

KOWALSKI

Luca Poldelmengo

ODIA IL PROSSIMO TUO

ODIA IL PROSSIMO TUO

Autore:

Luca Poldelmengo

Copyright © 2009

Kowalski – Apogeo s.r.l.

Socio Unico Giangiacomo Feltrinelli Editore s.r.l.

Via Natale Battaglia 12, 20127 Milano (Italy)

Telefono: 02 289981 – Fax: 02 28998327

email: info@kowalskieditore.it – www.kowalski.it

ISBN 978-88-7496-685-1

Impostazione grafica e progetto della copertina:
segnoruvido.comunicazionivisive

Finito di stampare nel mese di gennaio 2009
Presso Grafica Sipiel – Milano

*A Daniela,
se il mio mondo reale è migliore di quello che racconto
è anche e soprattutto per merito tuo.
Grazie...*

*A Valerio,
nella speranza che trovi la forza di contribuire alla creazione
di una società migliore di quella che ti lasceremo in eredità.
In bocca al lupo...*

“Buddha prese un pezzo di gesso rosso, tracciò un cerchio e disse:
Se è scritto che due uomini, anche se non si conoscono,
debbono un giorno incontrarsi, può accadere loro qualsiasi cosa
e possono seguire strade diverse, ma al giorno stabilito,
ineluttabilmente, essi si ritroveranno
in questo CERCHIO ROSSO...”

Jean-Pierre Melville – *Le Cercle Rouge*, 1970

La collina

Non ci vedo.

Andrea strizzava le palpebre. Aveva il sudore che gli colava sugli occhi, gli costeggiava il naso, gli faceva il solletico, gli finiva in bocca...

È salato! Questo me lo ricordavo, il sapore della fatica.

“E vaffanculo!”

Mosche di merda. Il sudore piace anche a loro.

Ma quanto cazzo manca?

In piedi sui pedali, dai che ora arriva il tornante...

Eccolo, niente, la cima ancora non si vede... Pensa a qualcos'altro o stavolta non arrivi.

Col cazzo! Stavolta arrivo.

Le gambe bruciano e inizia anche a farmi male il culo. Ecco un altro tornante, dai che si sale...

Cristo, quest'asfalto è un forno, cosa darei per un po' d'ombra...

Avessi almeno un po' di musica nelle orecchie, non sarei costretto ad ascoltare questo sibilo, la catena, le ruote, e questo respiro grosso, il mio...

La collina su cui stava salendo Andrea si distingueva da tutte le altre per una serie di cipressi sparsi sul costone, mischiati alla rinfusa tra i cespugli bassi, come una manciata di dardi lanciati lì dalla mano di un dio distratto. Andrea l'aveva sempre amata quella collina, la *sua* collina. Erano anni che non ci saliva più in bicicletta. A dirla tutta, erano anni che aveva completamente abbandonato la bici.

Nella vita certe cose non ti abbandonano mai del tutto, fanno parte di te, pensò Andrea, mentre saliva lento e col fiato corto. Ma saliva, implacabile, come la goccia che nei secoli scava una voragine nella roccia.

Passò di fronte a una vecchia roulotte abbandonata sul ciglio della strada. Non la degnò neanche di uno sguardo: testa bassa e pedalare.

Da dietro la roulotte uscì una donna di colore. Si sistemava sguaiatamente le mutande sotto la minigonna sgualcita.

Tegla prese una sedia male in arnese e ci si sedette all'incontrario davanti alla roulotte, con le gambe larghe e le braccia poggiate sullo schienale. Con fare svogliato sollevò la borsa da terra, prese una sigaretta e se la accese distratta, mentre i suoi occhi si perdevano nell'infinito nulla della valle sottostante. Un rumore richiamò la sua attenzione. Dal tornante sbucò una Lancia Stratos che sculettò in curva, prima di sfrecciarle di fronte, aggiungendo al calore dell'asfalto quello dei suoi scarichi.

Alla guida della Lancia c'era Flavio, sguardo torvo e mano ferma sul cambio, piccoli movimenti decisi sul volante, occhi fissi davanti a sé. L'abitacolo era rumoroso e spartano, ogni piccolo sobbalzo dell'auto si trasformava in un concerto di ninnoli metallici da fare scoppiare la testa. Ma non a Flavio, che continuava a guidare, veloce e glaciale.

“Così, piccina, così. Un'*ultima corsa* per papà e poi chiudiamo la carriera, te lo prometto.”

Il rombo del motore si disperdeva nell'aria, accarezzava le foglie, approfittava dell'eco della vallata sottostante per disperdersi tutto attorno.

Così il rombo aveva aggirato la collina fino a raggiungere l'orecchio di Cristiano.

Cristiano saliva sull'altro versante in sella alla sua bici. Di tanto in tanto, per non abbassare il ritmo, si alzava sui pedali rilanciando l'andatura. Era agile, i tornanti scivolavano sotto le sue ruote. Un rumore in lontananza lo distrasse per un attimo, perse d'occhio la strada. La ruota anteriore prese in pieno una buca e si afflosciò di colpo.

Un sasso volò via da sotto la ruota della bici e precipitò nella scarpata, giù, fino a cadere in un fontanile sottostante. Delle gocce d'acqua schizzarono via dalla vasca. Disegnarono una parabola ascendente, poi caddero...

E due gambe che spuntavano da dietro il fontanile, distese nella polvere, le fermarono prima che toccassero terra.

Un liquido scuro e denso iniziò ad avvolgerle lento, facendosi poltiglia con la terra bruciata dal sole.

Indice

<i>La collina</i>	9
<i>L'umanità</i>	15
<i>Piovono pietre!</i>	35
<i>Passato prossimo</i>	61
<i>A history of violence</i>	91
<i>I pugni in tasca</i>	117
<i>Rosso come il cielo</i>	143
<i>L'ultima corsa</i>	163
<i>Ringraziamenti</i>	189